



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

TRAGEDIA STORICA

Nell'occasione della fuga di tre prigionieri dal tetro penitenziario di Alcatraz, il giornalista Arthur Caylor, del "San Francisco Examiner", prende lo spunto per ricordare ai lettori che l'agitazione in favore di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti fu più lunga e più universale del processo e dell'agitazione per liberare Tom Mooney e Warren K. Billings implicati nel lancio delle bombe nel corteo patriottico del Preparedness Day a San Francisco il 22 luglio 1916.

Il Caylor cita un articolo di Francis Russell pubblicato nella rivista di lusso "American Heritage" del mese di giugno 1962 in cui il Russell pretende di avere eseguito degli accurati esperimenti scientifici di ballistica, coll'aiuto di esperti, e di essere arrivato alla conclusione che Nicola Sacco era colpevole di omicidio nella grassazione avvenuta a South Braintree, Mass., il 15 aprile 1920.

Russell sostiene che i proiettili che causarono la morte di Frederick A. Parmenter e di Alessandro Berardelli uscirono dalla rivoltella trovata in possesso di Sacco, mentre il revolver di Vanzetti era di calibro diverso. Quindi, Russell conclude che Sacco era colpevole e Vanzetti innocente.

Risulta dagli atti del processo che il capitano Van Amburgh aveva testimoniato che le palle micidiali erano partite dalla rivoltella di Sacco; un altro esperto di ballistica, il capitano della polizia statale, Proctor, sosteneva invece che se i proiettili incriminati erano stati sparati da una rivoltella di marca Colt, ciò non provava affatto che fossero partiti dall'arma di Sacco perchè era della medesima marca.

Lo stesso Van Amburgh non era sicuro e dietro le domande degli avvocati della difesa ammise di avere i suoi dubbi al riguardo. Infatti, osservando due rinomati avvocati, i quali studiarono a fondo il processo Sacco-Vanzetti: "In conseguenza, se i capitani Proctor e Van Amburgh fossero stati parte della giuria, secondo i dati in loro possesso, avrebbero dovuto pronunciare un verdetto di assoluzione" (1).

Van Amburgh, ritiratosi nel 1946 si era portati a casa rivoltella e proiettili che Russell ottenne dal figlio di Van Amburgh l'anno scorso, mediante l'aiuto delle autorità statali.

A parte il fatto che gli esperimenti di Francis Russell non provano un fico secco, sono gli esperti di ballistica assoldati dal Russell migliori di quelli che testimoniarono al processo di Sacco e Vanzetti: rivoltella e proiettili furono lasciati in possesso di un privato, talchè nessuno sapeva con precisione dove erano andati a finire?

Ancora: dal momento che Russell venne in possesso della supposta rivoltella di Sacco, chi può garantire che egli — in combutta con le autorità del Massachusetts per le quali il caso Sacco-Vanzetti costituisce un atroce rimorso storico — non possa avere sostituito l'arma per imbrogliare le cose in favore del bieco procuratore Katzman e del boia togato Thayer, ormai relegati nel letamaio della storia quali maggiori responsabili dell'assassinio di Sacco e di Vanzetti?

Lo strano è che nella medesima rivista, cioè "American Heritage" di ottobre 1958, il Russell aveva pubblicato un articolo su Sacco-Vanzetti in cui aveva scritto che, nel

1927, egli aveva 17 anni e che il giorno in cui Sacco e Vanzetti furono bruciati sulla sedia elettrica, egli si trovava a Boston, camminava nella piazza dei "Commons" ove arrivavano autobus da New York carichi di uomini dalla carnagione scura, evidentemente stranieri, amici dei due condannati. Boston era piena di poliziotti armati fino ai denti e aleggiava nell'atmosfera la feroce ostilità della borghesia contro i due anarchici morituri. Personalmente, Russell era felice di constatare il potere inflessibile dello stato del Massachusetts e pensava che i due anarchici italiani, che avevano messo a soqquadro mezzo mondo, erano colpevoli e si meritavano la morte. Russell asseriva che fra gli americani di sua conoscenza le opinioni sull'innocenza di Sacco e di Vanzetti erano divise. In casa sua, suo padre era contrario e sua zia Amy in favore ai due anarchici, di modo che avvenivano delle terribili scene che lasciavano la famiglia confusa e desolata.

Dal 1927 al 1958 corrono la bellezza di 31 anni nel corso dei quali Francis Russell ebbe agio di studiare gli atti del processo, di ponderare sulle dichiarazioni e sulle illustrazioni del pittore Ben Shahn il quale aveva asserito nel 1927: "Io odio l'ingiustizia; sin da quando posso ricordarmi, sentivo il desiderio di essere presente a qualche dramma tremendo come la crocefissione di Cristo. Poi, improvvisamente, mi accorsi che nella tragedia Sacco-Vanzetti io mi trovavo di fronte ad un'altra crocefissione storica. Qui c'era davvero qualche cosa da dipingere".

Russell lesse pure il libro ben documentato: "The Untried Case: The Sacco-Vanzetti Case and the Morelli Gang" dell'avvocato Herbert B. Ehrman. Insomma, nel 1958 Russell era convinto dell'innocenza dei due martiri anarchici e quattro anni dopo, nel



1962, sulla scorta di cervellottici esperimenti, proclama Sacco colpevole di omicidio.

Proprio ora, mentre scrivo, arriva il supplemento letterario settimanale della "San Francisco Chronicle" del 6 agosto con una recensione di un libro di Francis Russell appena stampato: "Tragedy in Dedham". In attesa di leggere il volume opino che uno scrittore che cambia opinione così facilmente promette poco di buono per la verità dei fatti che condussero alla morte i nostri dimenticabili compagni.

* * *

Un altro scrittore che si occupa diffusamente di Sacco e Vanzetti è James Grossman, il quale in un prolisso articolo sulla rivista "Commentary" del mese di gennaio 1962 fa sfoggio di teorie anarchiche in relazione agli insegnamenti di Luigi Galleani ai suoi seguaci nel Nord America.

Riassumo: Proudhon aveva proclamato la proprietà un furto; Ravachol e Clemente Duval uccisero per rubare e quest'ultimo, fuggito dalla Guiana, fu accolto negli Stati Uniti dagli anarchici italiani. Galleani pubblicò la vita di Duval a serie nella "Cronaca Sovversiva" e poscia in elegante grosso volume in lingua italiana, Andrea Salsedo editore. Sadi Carnot e la banda Bonnot vengono messi nel medesimo zibaldone, benchè il Grossman, bontà sua, dichiara di non sapere che cosa pensasse Galleani delle gesta sanguinarie di Bonnot. Per conto suo Grossman afferma che gli individui che componevano la banda Bonnot erano anarchici o per lo meno simpatizzanti delle idee anarchiche, giacchè uno di essi aveva lavorato come compositore di un giornale anarchico ed era amico del suo direttore. Alcuni altri membri della banda erano astemi, altri veterani e uno era poeta e amava spiegare che il contenuto dei suoi poemi era affine alle teorie di Pietro Kropotkin. Un altro ancora, durante la sua prigionia aveva letto la "Vita di Gesù" di Ernesto Renan.

A questo punto Grossman si affretta ad aggiungere, al suo strano racconto, che Vanzetti aveva una volta commentato, in una discussione letteraria, che Cristo era stato un anarchico politico — a political anarchist.

Per ciò che riguarda la violenza in relazione alle teorie anarchiche nella sua petizione al governatore il 3 maggio 1927, Vanzetti dichiarava che gli anarchici aborriscono la violenza; se degli anarchici hanno adottata la violenza è stato perchè eran perseguitati e obbligati a difendersi dalla violenza prepotente dei potenti. Solo gli schiavi hanno diritto alla violenza per difendere se stessi. Soltanto la violenza liberatrice è legittima e santa.

Grossman rende omaggio alla sincerità dei sentimenti libertari di Sacco e Vanzetti; ma nello stesso tempo insinua che Sacco avrebbe commesso la grassazione e il delitto imputatogli per raccogliere fondi per la difesa degli anarchici. L'articolista insinua anche che Vanzetti, pochi giorni prima che Andrea Salsedo — arrestato quale sospetto nello scoppio delle bombe del giugno 1919, che il Dipartimento di Giustizia attribuiva ai seguaci di Galleani — precipitasse dal 14.esimo piano di un edificio di New York. . . . Tragedia che impressionò profondamente gli anarchici americani.

Tutto compreso, le illusioni psicologico-

storiche a cui giunge il Grossman nel tentativo di provare che Sacco e Vanzetti sarebbero stati capaci di commettere qualunque delitto sullo sfondo delle teorie e della tattica anarchica, provano soltanto l'ignoranza e la malvagità di un giornalista che vuole attirare l'attenzione con supposte rivelazioni sensazionali.

Il Grossman confessa di essere stato influenzato dal libro: "Sacco-Vanzetti: The Murder and the Myth", di Robert H. Montgomery: un volume pieno zeppo di menzogne e di falsità, scritto con lo scopo precipuo di difendere, a scapito della verità, la giustizia infallibile dello stato del Massachusetts. Grossman finisce per citare Joseph Conrad e Henry James i cui protagonisti letterari albergano, nello stesso tempo, grande fermezza di carattere frammista alla mentalità morbosa di criminali cioè termina la sua requisitoria nella fantasia del romanzo come aveva incominciato.

Nessun amante della verità può dimenticare che Vanzetti e Sacco furono arrestati perché trovati in possesso di arma da fuoco. Durante quel periodo di ricorrenti arresti, di improvvise segrete deportazioni e di brutalità poliziesche, molte persone e non soltanto anarchici andavano armati per difesa personale. Alla medesima stregua giuridica del giudice Webster Thayer tutti gli anarchici del mondo potrebbero essere imputati di tutti i crimini commessi nel pianeta Terra, e bruciati impunemente sulla sedia elettrica.

Il processo Sacco-Vanzetti, esempio infame della giurisprudenza statale, non provò mai la colpevolezza dei due accusati. Ma, a prescindere dall'innocenza di Sacco e di Vanzetti, rimane il fatto storico incontrovertibile che Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco furono processati in un periodo di isterismo antisovversivo e di xenofobia guerriola e furono condannati a morte, non per aver commesso un delitto, ma perché "bastardi anarchici" che avevano avuto l'audacia di sfidare la corruzione della società borghese di fronte al mondo intero.

Codeste sono le ragioni per cui la grande tragedia umana dei due martiri anarchici, continua a turbare la coscienza collettiva dell'umanità.

Dando Dandi

(1) G. Louis Joughin and Edmund M. Morgan: "The Legacy of Sacco and Vanzetti". Harcourt, Brace and Company, New York, 1948. Pagina 90.

CORREZIONE

Nella nota redazionale che precede l'articolo della prima pagina del numero scorso dell'"Adunata", c'è uno strafalcione che bisogna correggere (nella settima riga).

Gli elementi d'avanguardia, dei quali si parla, cercano di risolvere il problema posto dai rigurgiti nazifascisti tornati alla ribalta "mediante le controdimostrazioni di strada e di piazza" e non mediante le "controrivoluzioni" come, con nostro rammarico, fu erroneamente stampato. — n. d. r.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 18 Thursday, August 23, 1962
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

I.

Mentre gli elementi migliori del Paese stanno adoperandosi per superare in ogni campo i pregiudizi di razza, il giornale di lingua italiana di New York — che per oltre un ventennio fu il massimo propagandista del fascismo negli Stati Uniti — pubblica nel suo numero del 3 agosto un articolo deplorante come una "piovra" l'emergenza di personalità di color nero nel campo degli sport. Dice: "UN INTERROGATIVO PREOCCUPANTE. — Gli atleti di colore destinati a dominare un giorno tutti gli sports? — La PIOVRA di color cioccolato sovrasta sul bianco stringendolo sempre più. E' inutile cercare di minimizzare le cose o andare in cerca di attenuanti che non reggono. . . La piovra cioccolato spande i suoi tentacoli come una macchia d'olio. Per quanto assurdo possa sembrare l'assioma: "La razza negra conquisterà l'intero mondo sportivo, nessuno può negare l'evidenza dei fatti".

La vera piovra è il fascismo che si perpetua nel razzismo e nel clericalismo dei forcaioli d'Italia e d'America.

II.

Un dispaccio dell'Associated Press da Norimberga annunciava il 3 agosto ("Post") che un ex-generale delle S.S. della dittatura nazista era colà stato condannato alla reclusione a vita per l'uccisione di sei comunisti tedeschi, nel 1933. Dove si vede che le stragi naziste sono cominciate assai prima della guerra e delle invasioni d'altri paesi.

Due complici sono stati condannati, uno a 5 anni, l'altro a 3 anni.

Ma cotesto "generale" nazista deve essere stato un boia di vocazione giacché quando venne pronunciata la suaccennata condanna ne stava già scontando un'altra, a quattro anni e mezzo di reclusione, per "l'uccisione di un nobile prussiano nel 1934".

III.

Salvador Perez, ventenne, era stato liberato dalla Casa Correzionale di Rikers Island, nella città di New York, ma invece di essere consegnato a sua madre, fu rinchiuso nel carcere giudiziario di Brooklyn dove è rimasto fino a questi giorni senza essere interrogato senza essere accusato della benchè minima infrazione, apparentemente dimenticato da tutti.

Non dalla madre, tuttavia, la quale ricorse ad un avvocato il quale, condotte le indagini del caso non riuscì a trovare nè una ragione nè una spiegazione qualsiasi da parte delle autorità per i successivi quattro mesi e dieci giorni di detenzione. E fu liberato il 10 agosto con la spiegazione che il giovane Perez era stato dimenticato a causa di un errore burocratico ("N. Y. Times", 15-VIII).

IV.

Il dottor Robert Soblen — condannato a vita negli Stati Uniti per spionaggio in favore della Russia — arrivò sanguinante all'aeroporto di Londra il primo luglio e fu ricoverato d'urgenza all'ospedale. Dopo un mese e mezzo di residenza in territorio inglese, il governo e i tribunali di cotesto paese insistono che egli non si trova "legalmente" in Inghilterra e che rimane uno straniero indesiderabile non autorizzato a fermarvisi.

Il fatto che Soblen è un fuggiasco dagli Stati Uniti, consegnato alla polizia americana dal governo d'Israele per un reato — ovviamente politico — che non è passibile di estradizione, nè in Israele, nè in Inghilterra, non sembra dir nulla agli azzeccagarbugli di Londra, i quali sembrano credere che coloro che scappano da un paese per eluderne le prigioni debbano avere la delicatezza di procurarsi documenti regolari di raccomandazione. . .

V.

L'"Industrial Worker" portavoce settimanale degli I.W.W., pubblica nel suo numero dell'8 agosto che la Commissione dello Stato di New York per i Diritti dell'Uomo ha trovato che la Locale Numero Union (sarti da donna) si è resa colpevole di atti di discriminazione per motivo di razza.

La Commissione ha ordinato all'Unione in questione di trovare lavoro per l'operaio Ernest Holmes ad un salario di tariffa e di ammetterlo quale socio dell'unione ove risulti idoneo al lavoro nel quale è impiegato.

Contro questo ordine della Commissione, l'unione si sarebbe appellata.

Gli atti di discriminazione per motivo di razza sono frequenti anche nelle unioni operaie. Di insolito, in questo caso, v'è soltanto che l'accusa sia levata contro l'unione di Dubinsky e del cavaliere della . . . bagola, che è generalmente additata ad esempio di rettitudine dalla stampa barghese.

VI.

Il Consiglio Municipale di New York ha ricevuto la settimana scorsa una raccomandazione della Commissione Civica per l'economia cittadina, perchè si adoperi a fare in modo che i salari minimi vengano subito portati a \$1,25 all'ora. Secondo la Com-

missione suindicata vi sarebbero nella città di New York almeno 180.000 persone che ricevono un salario inferiore a quel minimo. Ma, in realtà, il loro numero deve essere di parecchio superiore: impiegati di commercio e di ufficio sono pagati salari di fame. Nel campo industriale vi sarebbero, in questa città, non meno di 55.000 operai che ricevono un salario inferiore a \$1,25 all'ora, particolarmente nelle fabbriche di vestiario, prodotti di cuoio, giocattoli, dolciumi, ecc. ecc. ("Post", 14-VIII).

Voce di protesta

Il 25 aprile 1962, gli Stati Uniti hanno ripreso gli esperimenti nucleari atmosferici nel possedimento inglese di Christmas Island, nel Pacifico, suscitando in tutte le parti del mondo una vera ondata di indignazione. Molti temevano che la ripresa unilaterale da parte della Russia, delle esplosioni nucleari nel settembre dell'anno precedente in violazione della moratoria convenuta, avesse indotto gli Stati Uniti a fare altrettanto, nel nome della "sicurezza mondiale". Ora quei timori risultavano giustificati, e non è da scludersi che la Russia riprenda a sua volta le esplosioni (*). Noi siamo fermamente avversi a cotesti esperimenti ed intendiamo registrare la nostra protesta.

Diciassette anni fa gli Stati Uniti sganciarono la prima bomba atomica sul Giappone, distruggendo una intera città ed uccidendo centinaia di migliaia di persone. Il bagliore di Hiroshima in fiamme ci permise di vedere la guerra in tutta la sua atrocità, in tutta la sua immoralità. In tutto il mondo le popolazioni manifestarono la propria opposizione alla guerra e cercarono con ogni mezzo di trovare il modo di arrivare ad una generale abolizione degli armamenti. Se non che, una dozzina d'anni fa incominciarono le diaboliche esplosioni degli esperimenti atomici e termo-nucleari. E nel 1954 noi ci rendemmo conto del grande pericolo che presentavano le sostanze radioattive derivanti dalle bombe A ed H, quando nel marzo di quell'anno dei pescatori giapponesi che esercitavano il loro mestiere nell'Oceano Pacifico, furono colti dalle malattie atomiche risultanti appunto dalla pioggia dei residui radioattivi a cui erano stati esposti. Uno dei colpiti, il pescatore Kuboyama, è morto in conseguenza di quelle malattie; e la sua morte ha scosso un po' tutti. Quella morte ci avvertiva che i bombardieri ci hanno privati del diritto di circolare liberamente per i mari del mondo, pena il mettere a repentaglio la nostra vita stessa.

La Russia e gli Stati Uniti hanno continuato la loro gara agli armamenti fabbricando ordigni anche più terribili. Ed alla stessa gara sono andati prendendo parte l'Inghilterra, la Francia ed altri paesi. Nel nostro paese stesso, il governo si riarma ed aumenta i suoi ordegni scientifici facendo strame degli intenti pacifici della costituzione che proclama il disarmo permanente. Così il pericolo delle "ceneri mortali" aumenta sempre più. E' vero che i governanti continueranno i loro esperimenti ad onta della nostra protesta. Ma noi dobbiamo in ogni modo andare contro questa tendenza fino al giorno in cui non abbiano fine le esplosioni nucleari e il disarmo sia realizzato.

Non si può fare a meno di osservare che gli esperimenti bombistici delle grandi potenze non hanno la possibilità di evitare la terza guerra mondiale, che finiranno anzi per trascinare il genere umano in una guerra di sterminio. Non si tratta ormai di bombe russe destinate contro l'America, o di bombe americane destinate contro la Russia. Si tratta della morte puntata contro tutto quanto il genere umano.

Non v'è nulla al mondo che sia peggiore della guerra, o tanto inutile come gli armamenti. Armamenti e guerre sono egualmente destinati a procurare profitti ai proprietari di terre ed ai capitalisti; alla povera gente non possono procurare che sofferenze. La guerra è la cosa più esecrabile; ma noi siamo già stati fin da ora avviluppati nelle ceneri della morte.

Atti di violenza che non tengono conto degli effetti che producono ai danni del genere umano, sono evidentemente attentati contro la pace. Quale che sia la natura de-

gli esperimenti in questione, noi non possiamo scusare attività che hanno per fine la strage del genere umano. Questo è il momento in cui dobbiamo fare tutto il possibile per evitare la guerra: Per la cessazione delle esplosioni nucleari, per la pace nel mondo mediante lo sciopero generale dei lavoratori!

"L'Eco" (25-V-1962).

(*) La ripresa delle esplosioni sovietiche, infatti, non si è fatta aspettare. I giornali del 6 agosto u.s. annunciavano che il giorno precedente i bombardieri russi avevano esploso a grande altezza una formidabile bomba della forza di 40 megatoni, equivalente cioè a quaranta milioni di tonnellate di T.N.T.

Il precedente appello, diretto agli anarchici di tutto il mondo, è tradotto dal bollettino in lingua inglese "The Echo" (Vol. 1, No. 1, May 25, 1962), edito da: Tadataka Hirayama — c/o Seimeiso, Nakashowa-cho — 2-10, Tokushima-shi, Giappone.

Quelli che non marciano

Non avendo particolari fonti d'informazione diretta, prendiamo le notizie che interessano le idee e le lotte per la libertà individuale e collettiva dove lo troviamo. Così dal bollettino mensile del Centro Veneto di Coordinamento delle Associazioni di Cultura Popolare, per mese di giugno 1962, che si pubblica a Castelfranco Veneto col nome di "Attività Culturali", prendiamo le seguenti informazioni riguardanti il fronte degli obiettori di coscienza:

"Giovanni Battista Luiselli, condannato dal Tribunale Militare di Torino in data 20 dicembre 1961 a 6 mesi di prigione; seconda condanna; condannato precedentemente a 5 mesi ultimati ad agosto 1961. — Benito Ardito, condannato dal Tribunale Militare di Bari in data 12 gennaio 1962 a un anno di prigione; terza condanna; due condanne precedenti di 11 mesi la prima e di 4 mesi la seconda. — Pietro Metta, condannato dal Tribunale Militare di Torino in data 4 aprile 1962 a 6 mesi; seconda condanna; prima condanna: 4 mesi dal Tribunale Militare di Roma. — Donato Erricone, condannato dal Tribunale di Bari in data 12 aprile 1962 a 4 mesi, con sospensione di pena per ripensamento. — Gino Tosetti condannato dal Tribunale Militare di Firenze in data 27 aprile 1962, a 3 anni, contro la richiesta del Pubblico Ministero di condanna a 1 anno e 2 mesi; terza condanna; precedenti: di 5 mesi la prima e di 11 mesi la seconda. — Gianfranco Ciabatti, attualmente segregato in camera di punizione a Treviso, in attesa di giudizio per aver posto la propria obiezione di coscienza dopo 7 mesi di servizio militare; ha iniziato in cella lo sciopero della fame in segno di protesta contro i provvedimenti disciplinari adottati nei suoi confronti".

La maggior parte degli obiettori di coscienza, come è noto, si giustifica adducendo motivi religiosi, il che nulla toglie all'atto per se stesso significativo di rifiutarsi a pagare allo stato il tributo della propria libertà e del proprio sangue.

In Italia, dove il movimento antimilitarista è di antica data ed ha avuto pionieri e militanti anarchici, gli obiettori di coscienza per motivo religioso, si sono affermati specialmente dopo la seconda guerra mondiale ed in questi ultimi tempi si è andata diffondendo l'agitazione per il riconoscimento legale della sua esistenza e del diritto dell'individuo a rifiutarsi al servizio militare. Ben riconoscendo che nessun governo può lasciare i cittadini liberi di scegliere tra il prestare il servizio militare o sottrarsi, i promotori di tale legislazione adducono "la necessità di disciplinare il caso dell'obiezione di coscienza con norme precise e appropriate" giacché, data la ben nota bestialità delle leggi e dei tribunali militari: "Nell'attuale situazione di vuoto giuridico accade, infatti, che l'obiettore di coscienza è considerato alla stregua di un delinquente comune e viene a trovarsi in una condizione di reato che sempre si rinnova, dall'età della leva, e reiteratamente punito, fino all'età del congedo assoluto", cioè fino all'età di 55 anni.

In Francia si sono verificati, infatti, casi di obiettori di coscienza che hanno scontato venti e più anni di prigione per solo ed unico "fatto" di aver rifiutato di prestare il servizio militare. E nulla vieta che lo stesso avvenga in Italia patria del diritto, dove da tempo immemorabile si insegna che nessuno dovrebbe essere processato e condannato più di una volta per lo stesso fatto. . . .

La legge preconizzata finirà per essere varata, o prima o poi, ma sbirri, generali ed ammiragli finiranno sicuramente per trovare il modo di metterla sotto i piedi.



IL BASTONE NEL VESPAIO

La sentenza con cui — il 25 giugno u.s. — la Suprema Corte degli Stati Uniti ha dichiarato incostituzionale la recita, nelle scuole pubbliche, della cosiddetta preghiera dei reggenti di New York, ha veramente avuto l'effetto di un bastone nel vespaio. Dopo quasi due mesi, i pulpiti e le sagrestie del paese sono più che mai in armi a sobillare i pregiudizi atavici del volgo contro quel timido richiamo alla lettera ed allo spirito della Costituzione che tutti, governanti, legislatori e giudici, hanno giurato di osservare e di fare osservare.

Ad onta dell'opinione espressa dai più qualificati esperti in diritto costituzionale, i preti delle diverse religioni, e particolarmente quelli della religione cattolica-romana, vanno gridando come oche spennate il loro veleno contro quella che definiscono un'assurda sentenza. Ora, tutte le sentenze sono assurde per il fatto stesso che sono sentenze. Ma certamente più assurde sono le sentenze precedenti che, in odio allo spirito ed alla lettera del primo emendamento costituzionale, hanno avallata la lenta penetrazione del clero organizzato e della sua opera di avvelenamento nelle istituzioni dello stato, che i fondatori avevano inteso separare nettamente da ogni e qualsiasi chiesa e da ogni e qualsiasi religione. E, più ancora che assurdi, questi furono fatti arbitrari che la popolazione — quanto meno, nelle sue sfere più consapevoli e più vigili alla salvezza della libertà individuale — non avrebbe mai dovuto tollerare.

Naturalmente, i professionisti ed i fanatici delle credenze religiose vanno schiamazzando che, col "pretesto" di salvare la laicità dello stato dall'infiltrazione delle pratiche religiose nella scuola pubblica, i laicisti mirano in realtà a togliere ai cittadini la completa libertà di culto, che è pure garantita dal primo emendamento costituzionale. E siccome non si può rispettare la laicità dello stato e delle sue istituzioni dando alla scuola un carattere religioso, cioè confessionale, essi sono in questo momento nel pieno svolgimento di una carica massiccia contro quella parte del primo emendamento costituzionale che vieta al potere legislativo dello stato di fare leggi tendenti alla istituzione di una religione ufficiale.

Questo è il punto centrale su cui equivocano preti sagrestani e bigotti. Il primo emendamento costituzionale non vieta soltanto al Congresso di fare leggi per il riconoscimento di una religione ufficiale dello stato, gli vieta esplicitamente di fare leggi riguardanti — "concerning" — l'istituzionalizzazione di una religione ufficiale; e nessuno può seriamente contestare che una preghiera formulata dalla suprema autorità scolastica di uno stato (quello di New York) perchè venga recitata nelle scuole pubbliche sotto la direzione dell'insegnante — che è un pubblico ufficiale — sia veramente un atto riguardante un culto religioso, compiuto per ordine dell'autorità statale. Non lo contestano nemmeno i monsignori di Brooklyn, i quali vanno mobilizzando i loro greggi in favore appunto di un nuovo emendamento costituzionale che annulli la clausola anti-confessionale del primo emendamento.

Alla Camera dei Deputati al Congresso degli S. U. sono già stati presentati ben quarantanove disegni di legge tendenti ad emendare la Costituzione in modo che renda nulla la decisione della Corte Suprema. La parola "emendare" è qui usata come eufemismo. Quel che in realtà si vuole è l'abrogazione del divieto fatto al Congresso di fare leggi tendenti ad investire lo stato di funzioni religiose, onde arrivare infine alla creazione di una vera e propria religione ufficiale dello stato ed all'abolizione della libertà di coscienza e di espressione a quanti non rendano omaggio al culto religioso che si sarà riusciti a fare adottare dallo stato. Ed al Senato — informa sempre il settimanale dei monsignori — non meno di quattordici legislatori hanno secondato il disegno di legge

del sen. J. Glenn Beall, del Maryland (la sola colonia statunitense fondata da cattolici), che propone a sua volta un emendamento costituzionale nello stesso senso.

La procedura per emendare la Costituzione è lunga e complicata: l'emendamento proposto deve essere approvato da ciascuna delle due Camere del Congresso con la maggioranza di due terzi dei voti favorevoli, e poi ratificato da tre quarti degli stati che compongono la confederazione U.S.A. Trattandosi di una questione sulla quale le opinioni sono profondamente divise, un emendamento come quello voluto dai religiosi non ha probabilità di entrare in vigore a breve scadenza.

Così, gli impazienti ricorrono agli espedienti, agli arbitrii, alle complicità dei pubblici poteri tenuti in molti luoghi al guinzaglio dei ricatti elettorali, per ignorare di fatto le disposizioni del primo emendamento e le interpretazioni che del medesimo hanno dato i tribunali, onde mantenere la vertenza costantemente in istato di litigio e la popolazione in allarme. Dove sono influenti, gli ecclesiastici delle varie chiese esercitano le loro pressioni perchè la preghiera dei reggenti, od altri equivalenti riti religiosi vengano praticati nelle scuole locali per disposizione concorde dei genitori degli allievi e degli insegnanti.

L'American Legion dello stato di New York, nel suo congresso annuale tenuto nel Commodore Hotel, nel cuore di Manhattan, la settimana scorsa, ha approvato una mozione rivendicante il diritto degli scolari di recitare preghiere religiose nelle scuole pubbliche e incitante "genitori e scolari" a fare in modo che alla prossima apertura delle scuole questi ultimi possano recitare in classe una preghiera precedentemente convenuta ("Times", 12-VIII).

Apparentemente, trasferita l'iniziativa dall'autorità scolastica alla scolare (e per questa ai genitori), si pretende che verrebbe a scomparire il carattere confessionale dell'autorità statale. Ma a parte che sotto l'apparenza dell'iniziativa dei genitori e degli scolari stanno gli intrighi del clero e . . . dell'American Legion, che è un'organizzazione semi-pubblica di pressione economica, politica e sociale, dove verrebbe a trovarsi il diritto degli scolari e dei genitori che fossero agnostici, atei, anticlericali o comunque opposti all'infiltrazione religiosa nelle istituzioni dello stato? Perchè dovrebbero questi essere costretti a subire, in luogo pubblico, le manifestazioni religiose degli altri sol perchè sono, o possono essere, maggioranza? Non sono, il senso e la lettera del Primo Emendamento, intesi proprio a tutelare i diritti della minoranza dalle eventuali sopraffazioni della maggioranza in materia di religione, di opinioni, di stampa e di associazione?

Il che ci porta ad un'altra considerazione. Nel dibattito suscitato dalla preghiera dei reggenti si è parlato della libertà di culto, della laicità dello stato, del diritto degli scolari di pregare o non pregare senza compromettere la loro libertà; ma nessuno sembra essersi accorto della esistenza e dei diritti degli insegnanti quali cittadini aventi pure diritti costituzionali. Soltanto nella rivista "The New Leader", di New York (6 agosto) si è trovato un lettore di New Rochelle, che si firma Harold Siegel, il quale tocca questo argomento scrivendo in proposito:

"Un aspetto del problema religioso nelle scuole che è stato generalmente trascurato è quello che riguarda la posizione dell'insegnante. Supponiamo che l'insegnante abbia scrupoli di coscienza a partecipare alla recitazione della preghiera. E' da presumersi che, in omaggio al volontarismo, l'insegnante sarebbe esonerato da quell'obbligo. Ma pensate un po' qual effetto ciò avrebbe sulla scolare. Lo scopo della preghiera è di inculcare un punto di vista. Se l'insegnante manifesta il proprio dissenso, ne conseguirebbe quasi certamente dubbio e curiosità anzichè accettazione docile da parte degli scolari. Va da sè che il rimedio ovvio e semplice sarebbe un esame religioso per gli insegnanti. Ma chi non comprende la gravità di una supposizione simile?"

I partigiani della confessionalità dello sta-

to hanno sollevata la questione probabilmente perchè ritengono che il momento sia propizio ad una offensiva a tutta carica contro l'insegnamento indipendente dalle religioni nelle scuole pubbliche. Ma il problema è così vasto e così importante che investe tutti gli aspetti, non solo della scuola ma anche della libertà di coscienza per tutti i cittadini ed è per conseguenza inevitabile che coloro i quali sentono la grande importanza di questa libertà intervengano nel dibattito per difenderla.

La causa della libertà ha tutto da guadagnare dalla discussione franca ed aperta; le superstizioni ed i paladini del dogma e dell'oscurantismo, tutto da perdere.

INTERMEZZO

II.

Nel Bollettino di Informazione Libertaria della "Delegazione Generale del Movimento Libertario Cubano in Esilio", portante la data dello scorso aprile, si legge un elenco di "accordi" presi da una riunione tenuta a Miami, Florida, nei giorni 20, 21 e 22 aprile 1962 nel nome del "Movimento Libertario Cubano", uno dei quali accordi annuncia la decisione di:

"7. — Condannare l'atteggiamento intollerante dell'"Adunata dei Refrattari" e di alcuni nuclei di militanti italo-americani che seguono il suo orientamento di ostilità manifesta nei confronti dei libertari cubani in esilio e le sue velate simpatie per la dittatura totalitaria castro-comunista".

Per quel che riguarda "L'Adunata", il suo atteggiamento nei confronti degli esuli cubani, degli avvenimenti di Cuba e della dittatura "castro-comunista", esso è espresso in quel che qui è stato pubblicato dal 1957 in poi, senza veli e senza altro fine che di presentare ai lettori le informazioni e le opinioni che ci sembravano giustificate. Da cui risulta che l'"Adunata" si è occupata una volta dei libertari cubani negli Stati Uniti, il 7 gennaio 1961, nel pieno dei preparativi militari e diplomatici del governo per l'invasione di Cuba, pubblicando alcuni brani di un articolo di Dave Dellinger, uno dei redattori della rivista "Liberation", che non è certamente una rivista capitalista, nè bolscevica (1); ha pubblicato una serie di articoli mandati da un libertario cubano in esilio su raccomandazione di un compagno amico di lunga data, contestando fatti ritenuti inesatti e discutendo opinioni considerate errate, come è costume fra gente abituata a cercare la verità e a dire quel che pensa; e, non avendo mai avuto comunicazioni dirette con compagni residenti in Cuba, si è trovata nella necessità di raccogliere le notizie che le sembravano attendibili dove le capitava di trovarle, e precisamente nelle pubblicazioni meno ortodosse, incluse le colonne della sindacalista "Solidaridad Gastronomica" e di "El Libertario", entrambi di Cuba, dai quali "L'Adunata" ha sempre ricevuto, e restituito, il cambio, finchè vissero.

Per quel che riguarda gli imprecisati compagni coaccusati, la redazione dell'"Adunata" non ha che da ripetere quel che scrisse or non è molto in occasione della pubblicazione della lettera di due compagni di Montevideo: Qui non si conoscono anarchici filocastri.

Quanto alle "velate simpatie" per la dittatura di Castro, che i convenuti di Miami, in assemblea riuniti, ci attribuiscono, si deve dire che, o non sanno quel che dicono o sono accecati dalle proprie passioni. Traducendo dall'inglese della rivista "The Nation" il testo di uno scritto portante la firma di Fidel Castro (7 dicembre 1957), la redazione dell'"Adunata" avvertiva che si limitava a pubblicarne soltanto la parte critica delle condizioni esistenti allora in Cuba "omettendo la parte ricostruttiva dello scritto, che, essendo autoritaria e statale, non potrebbe interessare questo giornale che per avvertirla". E dopo l'arrivo di Castro all'Avana, dicendosi lieta di constatare che le insurrezioni popolari vittoriose sono ancora possibili, così si esprimeva a proposito del nuovo regime: "Rimane certamente dubbio se il nuovo regime sia rivoluzionario, reazionario

(Continua a pagina 7)

GIOVANNA BERNERI

Col cuore gonfio scriviamo di Giovanna Berneri morta la settimana scorsa a Genova dopo breve malattia. Abbiamo sotto gli occhi una lettera che ci scrisse la mattina dello stesso giorno che doveva uscire dall'ospedale per tornare a casa sua, lettera nella quale aveva unito un articolo di giornale italiano che parlava della prossima Marcia di Aldermaston, commentando col dire che "quest'individuo non ha proprio capito niente del movimento anti-nucleare inglese, e mi sono arrabbiata leggendolo". Era di buon umore, ma visibilmente stanca. Diceva della sua convalescenza: "Vorrei avere un altro mese di riposo. Mi lascio andare a non far niente senza sentirne rimorso. Ho potuto leggere Pasternak che aspettava da quattro anni in uno scaffale di essere letto. . . Meraviglioso questo senso di evasione. . .". Ma purtroppo, quello stesso giorno, mentre stava per tornare a casa, ebbe un attacco e morì.

Giovanna Berneri aveva sessantasei anni quando morì; il suo compagno, Camillo Berneri, aveva 41 anni quando fu assassinato dai comunisti durante le giornate di maggio a Barcellona nel 1937; e la loro figliuola, Maria Luisa Berneri, ne aveva 31 quando morì a Londra nel 1949. Tutti e tre avevano dedicato le loro energie, la loro umanità e le loro persone alla lotta incessante per la conquista di un mondo più libero e più felice: i loro resti sono sepolti in tre paesi diversi, ma mai furono tre persone più vicine nello spirito. Quando Camillo fu ucciso da un sicario, Maria Luisa, che non aveva allora che 19 anni, parve caricare sulle sue giovani spalle il lavoro che suo padre lasciava incompleto. Quelli di noi che hanno lavorato al suo fianco durante i rimanenti dodici anni della sua vita non dimenticheranno mai quei difficili anni di guerra e l'esemplare coraggio con cui continuava nella sua opera di propaganda anarchica, imperturbata dai Regolamenti della Difesa, dalla Polizia Speciale e dai pericoli di persecuzione. E quando morì, sua madre, che intanto si era stabilita in Italia dove era una dei militanti più attivi del movimento anarchico, raddoppiò le sue energie quasi volesse fare qualcuna delle molte cose che Maria Luisa aveva lasciato incompiute. Una delle sue ulteriori iniziative più importanti che traevano ispirazione dalla memoria della figlia fu la colonia infantile intitolata al nome di Maria Luisa che ogni anno accoglieva sessanta figli di compagni d'ogni parte d'Italia per un mese di vacanza in un'atmosfera di libertà (in stridente contrasto con le analoghe colonie esistenti in Italia e generalmente gestite da ecclesiastici).

* * *

Giovanna Berneri aveva sofferto. Era una donna forte, alta, dignitosa, dotata di una capacità che pareva illimitata di soffrire senza piegare; solo nei suoi occhi profondi e tristi si leggevano la tristezza e il dolore che erano state le pietre miliari della sua vita adulta. In Francia, negli anni venti, la vita era dura e incerta per i profughi del fascismo italiano. Con due bambini in tenera età e con Camillo ora espulso da un paese ora da un altro, o in prigione in attesa di processo o di espulsione, essa era per lo più quella che guadagnava il pane, la madre è il rifugio di altri esuli politici. Pur senza essere attiva nel movimento, si trovava al centro delle sue attività. Non può quindi sorprendere che allorché i nazisti tedeschi occuparono la Francia, Giovanna fosse arrestata dalla Gestapo e tenuta in isolamento per diversi mesi. (Per la verità, essa non si è mai lamentata di essere stata maltrattata da quei bruti). Fu in seguito consegnata alle autorità italiane — un'operazione che richiese un periodo di parecchi mesi durante i quali ebbe occasione di vedere l'interno di tutta una quantità di prigioni. Il racconto delle sue esperienze di prigione era da lei fatto sempre di buon umore. Povera Giovanna! Aveva tanto lavorato, così forte e con orari così lunghi, che la prigione le sembrava quasi una cura di riposo. In Italia fu confinata in uno di quei villaggi isolati, in

regime di arresto aperto, e vi rimase fino allo sbarco degli Alleati in Italia. Con Cesare Zaccaria, compagno di scuola di Camillo e col quale esistette un vincolo di stretta amicizia durante tutti gli anni dell'esilio, si stabilì a Napoli dove diedero inizio alle pubblicazioni di un giornale anarchico clandestino: "Rivoluzione Libertaria". Nel mese di luglio 1946 pubblicarono il primo numero della rivista "Volontà" che continua ancora le sue pubblicazioni mensili. Oltre alla rivista, aveva la responsabilità di tutta una serie di opuscoli e di libri fra i quali due volumi di scritti scelti di Malatesta, editi da Zaccaria e da lei stessa, la "Rivoluzione Sconosciuta" di Voline, la "Storia del movimento Maknovista" di Archinov, e l'opera di Fabri su Malatesta.

Giovanna e Zaccaria sono stati anche i pionieri del Controllo delle Nascite in Italia. Il loro opuscolo, intitolato appunto "Il Controllo delle Nascite", dove non soltanto sostengono il diritto dell'individuo di fare il piano della propria famiglia, ma indicano anche i diversi sistemi pratici per metterlo in esecuzione, ebbe come conseguenza un processo a loro carico su denuncia della Chiesa Cattolica. Fortunatamente il tribunale decise in loro favore; e dico fortunatamente, non perchè Giovanna fosse molto preoccupata dalla prospettiva di fare la conoscenza con altre prigioni, ma perchè, in seguito a quella sentenza, dei cittadini più timidi, più rispettosi delle leggi, forniti di mezzi assai maggiori di quelli che sono alla portata degli anarchici, ripresero la questione del controllo delle nascite. L'opuscolo di Giovanna e Cesare fu stampato in decine di migliaia di copie ed ebbero inizio cliniche per la generazione cosciente.

A Genova, dove si trasferì alcuni anni fa, come era stata a Napoli, Giovanna fu una specie di punto di riferimento (clearing-house): amministrando la generosa solidarietà dei nostri compagni d'America e cercando di venire in aiuto dei compagni bisognosi, sia che si trovassero in prigione o in particolari difficoltà. Ricordiamo che subito dopo la guerra si trattava di pacchi alimentari e di pacchi vestiario provenienti dall'America; il suo appartamento era una specie di deposito di cui essa era la sorridente custode, felice della fiducia illimitata che i compagni d'oltremare riponevano nella sua integrità e nell'opportunità che le offrivano di alleviare un poco le sofferenze e le privazioni determinate dalla guerra.

* * *

L'avversità — e Giovanna Berneri ne ha conosciuto più della sua parte, non l'ha nè abbattuta nè intristita. Per quel che riguarda il movimento anarchico era esplicita nei confronti di quelli che parlano, criticano e non fanno nulla. A costoro può essere sembrata inacidità. A noi, invece, è sembrato che per lei l'avversità fosse una sfida accettata sempre con fermezza. Dicendo che si servì dell'avversità per cercare e sviluppare in se stessa energie latenti, si potrebbe suscitare l'idea d'una persona che s'*invigorisce* nell'avversità, e sarebbe errore. Le persone sane non traggono vigore dall'avversità: vi reagiscono e la combattono. Come chi abbia perso una gamba o un braccio, esse cercano inconsciamente di sviluppare le rimanenti facoltà, a mo' di compensazione. Ma non possono mai sostituire la perdita, o cancellarla dai loro intimi pensieri e sentimenti.

Quest'altro mese, 13 anni separeranno i nostri pensieri dalla bella intelligente realtà che fu Maria Luisa Berneri. E da sua madre, malata di pleurite, in una lettera scritta dal suo letto la vigilia del compleanno di Maria Luisa (alcuni anni prima avevamo pattuito di cercare di "dimenticare" il giorno della sua morte e di "celebrare" soltanto quello della sua nascita) strappava questo acuto grido del cuore, che nè il tempo nè le "compensazioni" potevano cancellare:

"Domani è il primo marzo! Quanti ricordi sono legati a questa data. Anche per questa ragione avevo voluto esserti vicina, con Maria Luisa *tutta dentro di me*".

Nel corso di questi venticinque anni si

importanza. E' così che 1370 anni avanti Gesù Cristo, nasce in Egitto quel Faraone Amenofi IV. — di cui mi pare avere accennato altra volta — che licenzia preti e soldati, sopprime il culto degli Dei e quello dei morti, libera gli schiavi, fonda Amarna la prima Città Operaia del Reame, e ordina agli Artisti (anticipata lezione ai preti rossi del ventesimo secolo) di lavorare "senza curarsi affatto delle regole imposte dai preti". Naturalmente come tutti i novatori paga con la vita la disgrazia di essere nato poeta intelligente e uomo di cuore. Creatore del solo culto del Sole, morì avvelenato ad opera di una camarilla di preti e di soldati ai quali la luce di quest'astro fa molta paura. . . .

Molti anni dopo il Socrate della Grande Grecia, pur con una parte dei suoi pregiudizi, consacra la sua vita all'elevamento morale dell'uomo. Pensa che per riportarlo alla sua vera natura bisogna innanzi tutto liberarlo dagli errori che annebbiano la sua intelligenza, e crea la famosa massima — massima lapidaria — "Conosci te stesso" a edificazione di quello che avrebbe dovuto essere il primo compito dell'uomo. Condannato sotto falsa accusa a bere la cicuta, muore dignitosamente dando un'ultima lezione ai suoi giudici allibiti.

Più tardi nasce nel Kentucky Abramo Lincoln. Diventato Presidente degli Stati Uniti, non dimentica — cosa veramente rara — la sua umile origine, sente la vergogna dei negrieri, libera gli schiavi e, anche lui, muore assassinato da un bruto schiavista, tale Giovanni Wilkes Booth.

E nascono altri, da un capo all'altro del mondo, sovente vittime ed eroi nello stesso tempo; esigua schiera che pertanto insegna che tutta l'umanità non è bastarda: nascono i Bakounine e i Reclus, i Sacco ed i Vanzetti, i Matteotti, i Berneri ed i Rosselli; gli Schirru, gli Sbardellotto ed i Lucetti. . . .

Perché disperare? Se la Storia fin'oggi c'insegna che nella stragrande maggioranza l'uomo è stato ed è incline più al male che al bene; più ad asservire ed essere asservito che a essere libero, perché non pensare che domani, in un domani sia pur lontano, per un'infinità di cause a noi oggi sconosciute, si manifestino i sintomi di una grande trasformazione che scuota veramente le coscienze, e che questa povera e stupida umanità, stanca di questionarsi e di uccidersi, si accorga finalmente che non c'è niente di più bello che vivere in pace senza imporre niente a nessuno e senza che nessuno t'imponga niente? Il nostro compito — direi il nostro destino —, è quello di lottare perché ci si incammini su questa via. E' quello di scardinare le basi dei falsi ordinamenti, di denunciare le ingiustizie, di illuminare le coscienze. E' compito vano? Non lo credo. Nemmeno, come diceva Zo d'Axa, se non si crede a niente (cosa che può sembrare un assurdo, ma non lo è).

E' per questo che "Bianchi e Negri" vale come opera anarchica, come opera umana. Denuncia un'ingiustizia flagrante, un'ignominia che si perpetua da secoli, ad opera di "bianchi civili cristiani" contro de fratelli negri. Denuncia la connivenza di tutto il capitalismo internazionale contro dei fratelli, vittime della loro nascita con la pelle nera. Di fratelli ritenuti inferiori da quegli stessi uomini che da due millenni ci cantano la storia che Dio ci ha creati tutti uguali: a sua immagine e somiglianza. Indifesi dalla grande maggioranza degli esseri viventi, religiosi o atei, tutti attaccati, tali ostriche allo scoglio, al vecchio pregiudizio dell'uomo bianco superiore alle altre razze e al suo diritto di dominarle con tutti i mezzi.

Ecco perché questo libro che merita plauso, necessiterebbe di essere lanciato a piene mani fra le masse cieche del mondo intero, a dimostrazione della loro vergogna, nel non vano tentativo di illuminarle. Con la speranza che il lieve riverbero le facesse intravedere un mondo nuovo a cui forse non avevano mai seriamente pensato: un mondo non più basato sull'odio, ma sull'Amore e la vera Giustizia.

Ecco perché a Dando Dandi e ai compagni de "L'Antistato" devono andare i rin-

27 MILLIMICRON

Il vecchio mondo era limitato alla conoscenza di una parte solo del pianeta che noi abitiamo. La Terra, piatta, è divenuta tonda; il sole ha cessato di girare attorno ad essa, i pianeti hanno preso posto nel sistema solare alla pari con quello che noi abitiamo; le stelle, già fisse, hanno cominciato a tradire i loro movimenti; abbiamo preso contatto con la nostra galassia, coi milioni, miliardi di soli, di sistemi solari in essa contenuti. Altre galassie sono state individuate a cominciare da Andromeda, la più vicina; oggi si contano centinaia di milioni di galassie, la più lontana, delle quali, si ha notizia, dista cinque miliardi di anni luce da noi; oh, una cifra che tutti possono scrivere, calcolando quanti minuti secondi esistono in un anno, quanti in cinque miliardi di anni, e moltiplicando tale risultato per la velocità della luce, circa duecentotrentamila chilometri al minuto secondo. Tutto ciò ha comportato una espansione delle nostre capacità mentali, da un ben modesto tenore di vita casalinga, alla comprensione, per lo meno parziale, di un Universo alquanto più ampio!

Di pari passo si comporta il piccolo, l'infinitesimo, che si è fatto strada in noi.

Col sistema atomico molecolare siamo discesi a quantità che sfuggono al nostro occhio, che a fatica sono penetrate nel nostro cervello; poi, negli atomi stessi, si sono individuate particelle più esigue, i subatomi, coi quali gli esperti si baloccano nei loro ciclotroni; ma con le quali il medio cervello umano ha ancora qualche difficoltà a familiarizzarsi.

Così le misure di lunghezza, si sono rimpicciolite. Fino a poche decine di anni fa i record di velocità si numeravano in ore, minuti e secondi. Poi con la prima guerra sono apparsi i cronometri col quinto di secondo. Con quale orgoglio, come pilota, io mi vantavo di possederne uno!

Più di recente si è cominciato a controllare i tempi introducendo i decimi di minuti secondo, ed oggi si parla senza altro in tutti gli arrivi negli ippodromi, nei velodromi, nelle corse campestri, di centesimi di minuto secondo.

Ho qui sotto gli occhi un'altra discesa nell'infinitamente piccolo, il diametro di una delle particelle che compongono i cristalli ottenuti con un agglomerato di virus filtrabilis.

Appunto, quando si cominciò a parlare di microbi, io ben lo ricordo, fu un fremito in tutti, davanti a questi ospiti spesso indesiderabili. Si vedevano allora microbi da per tutto e vere manie antimicrobiche ebbero la padronanza su nervi non troppo solidi. I microbi! Ma se essi si arrestavano, filtrando certi liquidi ove avevano dimora, nel liquido filtrato doveva ben restare ancora qualche cosa di pericoloso se, iniettato, produceva malattie. Questo qualche cosa fu chiamato virus filtrabilis, cioè che passava per i filtri. Oggi i virus, senza altro aggettivo, sono materiale comune nei laboratori di ricerche, ed i microscopi elettronici li mettono a nudo e li studiano, con ogni precisione.

Microscopi elettronici, venuti dopo una serie di tentativi arcimodesti; all'inizio con lenti accoppiate, poi assurti a ingrandimenti già spettacolari, oggi sorpassati.

Bene, riferendoci appunto ad un cristallo poliedrico grande non più di un modesto diamante, ecco che l'esperto ci viene a dire che esso è formato di sfere di minime dimensioni con un diametro di 27 millimicron. In parole povere, da che il micron è già un mil-

graziamenti di tutti gli anarchici e quelli di tutti gli uomini di cuore.

J. Mascii

(1) Gli articoli che compongono il volume sono già apparsi separatamente su "L'Adunata" e alcuni su "Volontà".

(2) Jean Rostand — L'Homme — nrf. Gallimard — Paris.

(3) Che non mi si fraintenda: tutte le costatazioni del mondo che qui possiamo fare non ci impediranno di trovarci sempre a fianco dello schiavo e della vittima; mai a quella del tiranno e del carnefice.

lesimo di millimetro, si tratta di grandezze dell'ordine di ventisette millesimi di millesimo di millimetro.

Esagerano?!

No, non esagerano affatto. Per costituire una lunghezza di un millimetro, con detti elementi, bisognerebbe allinearne ben trentamila, più ancora. Il che sembrerebbe dover poter entrare facilmente nel nostro cervello, data la sua piccolezza, come dimensione, ed invece, confessiamolo, domanda un tale sforzo delle nostre cellule nervose che ben pochi ancora vi giungono. Poi, col tempo, anche queste lunghezze diverranno forme della nostra mente, per ora sono dolori.

Riflettiamo un poco paragonando i problemi politici-economici, che vanno per la maggiore sulla stampa quotidiana con una esasperante grossolanità, con questi problemi di dettaglio che diletmano i ricercatori di laboratorio.

Poi constatiamo che il nostro avvenire, una ragione delle cose, una base alle innumeri costruzioni che stiamo facendo con mattoni assai rudimentali, sta viceversa nella ricerca dell'infinitamente piccolo, dell'infinitamente grande, i quali essendo ai due poli estremi della vita, sono proprio il quid nel quale risiede il perché di tutto il resto.

L'acido nucleico, che si presenta sotto differenti composizioni, che ha un peso ben due milioni di volte superiore a quello di un atomo di idrogeno, pur presentandosi nelle minime sfere su indicate, è, come noto, con le sue nozze con delle proteine, il componente dei geni, inclusi nei cromosomi delle nostre cellule tutte: ossa, muscoli, pelle ecc.

Ma vi sono degli acidi nucleici infettivi, che provocano nell'organismo i così detti anticorpi, vulgo, contravveleni; si deve ad essi, ad esempio, la poliomielite, essendo detto acido infettivo, tutto un quanto va sotto il nome di virus. Una sola molecola di questo possiede proprietà ereditarie; bastano trenta minime sfere, delle trentamila di cui si è discusso, per uccidere un uomo.

Sono insomma, e nelle strutture ereditate e in talune almeno delle malattie che si fanno beffa di noi, questi piccolissimi che hanno ragione.

L'Universo è uscito dallo scoppio di un nucleo centrale nel quale era concentrata tutta la materia? Oppure da tempi insondabili esso esiste e si evolve e si muta disfacciandosi e rifacciandosi a turno? Oh! allora basterà completare gli studi sulle galassie più lontane e trovare se le più lontane sono le più vecchie o se ve ne sono di più anziane a distanze meno impressionanti. Basterà andare a miliardi e miliardi di anni luce lontani con lo sguardo, bilioni trilioni di chilometri per mettere a terra scientificamente se del caso la così detta creazione. E non sarà senza qualche risultato; il Vaticano lo sa e ben lo teme.

Si, ogni giorno qui si parla di Algeria, di Congo, delle Indie orientali, e così di seguito. Non vi pare che a volte venga voglia di rider loro sulla faccia, a questi mestieranti del momento che passa, mentre tanto sta agli estremi, mentre tanto maggior spazio risulta necessario nella nostra scatola cranica e nella sua sensibilità, per capire, non barare, al gioco della vita?

Domenico Pastorello

Publicazioni ricevute

LE MUSSE DU SOIR — A. 4, No. 13, III Serie, aprile-giugno 1962. Rivista internazionale di letteratura proletaria in lingua francese. Ind.: René Berteloot, Cité Bonnel 6, Alee D., Lallaing (Nord) France.

NOIR ET ROUGE — N. 21 — Juin 1962 — Quaderni di studi anarchici. Fascicolo di 72 pagine in lingua francese. Ind.: Lagant, B. P 113, Paris-18 (France).

L'ANARCHIE — No. 25 — 20 luglio 1962. Bollettino della Alliance Ouvrière Anarchiste, in lingua francese. Indirizzo: 33, rue du Canal — Saint-Denis (Seine) France.

WAR RESISTER — Vol. II — No. 2 — Terzo trimestre 1962, in lingua inglese. Ind.: War Resisters' International — Lansbury House, 88 Park Avenue, Enfield, Middlesex, England.

INTERMEZZO

(Continuazione dalla 4.a pagina)

o semplicemente conservatore; se sia, dal punto di vista politico e sociale, migliore, peggiore o uguale a quello che ha spodestato". (17 gennaio 1959).

Vero è che noi — parlando sempre della famiglia dell'"Adunata" — non abbiamo avuto contatti con i profughi cubani di nessuna tendenza: ma non è men vero che essi si sono tenuti egualmente lontani da noi, avanti la spedizione militare del 17 aprile, quando apparivano soprattutto preoccupati di sollecitare la solidarietà, ben altrimenti formidabile, del governo e del popolo degli Stati Uniti. Come dimostra il seguente appello che abbiamo avuto occasione di leggere in un bollettino dei libertari cubani in esilio portante la data del 20 marzo 1961. Dice:

"Riceviamo con piacere qualunque aiuto che il mondo democratico ci offra; di più, crediamo che tutti i governi e più specialmente i popoli liberali, abbiano il dovere di contribuire a sbaragliare il totalitarismo comunista che oggi insanguina Cuba. Orbene, il popolo di Cuba non ammette che tale aiuto sia condizionato alla perdita della nostra sovranità e libertà. Se si pretendesse questo, noi preferiremmo rinunciare a qualunque aiuto ed andar soli nella lotta. Ma, dicendo questo, ci sembra che l'aiuto nell'azione bellica che sta svolgendo il nostro popolo valoroso, non ottenga la dovuta assistenza da parte di quelle nazioni che sono nella possibilità di darla, e che ciò avvenga in un momento in cui tale aiuto si mostra imprescindibile, è cosa sommamente incongruente. E' necessario un aiuto immediato di uomini e di effettivi bellici mancando i quali gli attuali fronti di combattimento dovranno subire grandi sacrifici".

Se si riflette che questo appello del 20 marzo 1961 veniva steso proprio nel momento in cui i militari ed i poliziotti degli Stati Uniti, in combutta con i dittatori del Guatemala e del Nicaragua, andavano completando i preparativi della spedizione militare organizzata e diretta dagli elementi più forcaioli della casta dominante statunitense, si comprenderà quanto poco qualificati fossero coloro che parlavano nel nome del movimento libertario cubano a pronunciare sentenze di condanna contro chi, come noi, può sfidare chiunque a dimostrare la benchè minima complicità nostra, sia con l'una, sia con l'altra delle fazioni autoritarie che si contendono il dominio e lo sfruttamento del popolo di Cuba . . . o d'altrove.

L'A.

(1) Ecco quel che scrivemmo in quell'occasione: "Quel che suscita un certo senso di allarme è l'arrivo a New York, in questi ultimi mesi, di gente che si qualifica "sindacalista libertaria" e che — facendo eco alla plutocrazia e al governo degli U.S.A. — accusa il regime di Fidel Castro come un regime non solo liberticida ma interamente ipotecato dai bolscevichi del Cremlino". Lo scritto del Dellinger, da poco tornato da una visita in Cuba, contestava quest'affermazione. — n. d. r.

AMMINISTRAZIONE N. 18

ABBONAMENTI

Revere, Mass., G. D'Erasmo \$3; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y., Ottavio \$3; Nonessen, Pa., E. Coletti 5; Monongahela, Pa., come da com. "Il Comitato" 35; Providence, R. I., come da com. "Gli Incaricati" 525,45; Tampa, Fla., un Amico a mezzo A. 5; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Esmond, R. I., S. Annesi 3; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Portland Pa., V. Bellotti 3; Chicago, Ill., D. Zotti & Sister 10; Avon, Conn., Ph. Longhi 10; Bronx, N. Y., S. Politi 3; Bronx, N. Y., Madrigano 2; New York, N. Y., A. Frady 10; Ossining N. Y., Valerio 5; Trenton, N. Y., come da com. ricavato picnic "I Promotori" 1.317,10; Vancouver, B. C., S. Rossetti 5; Los Gatos, Calif., Paolo 3,50; Saïdo 3,50; Santa Cruz, Calif., R. Minelli 10; Totale \$1.966,55.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	1.966,55	
Avanzo numero prec.	1.370,44	
		3.342,99
Uscite: Spese N. 18		558,24
Avanzo dollari		2.784,75

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City. — Domenica 26 agosto avrà luogo il secondo picnic di questa stagione a beneficio del Centro Libertario, sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, nel Bronx. Vi saranno rinfreschi e vivande per tutti. Compagni e amici che insieme a noi riconoscono la necessità di mantenere il locale del Centro Libertario sono vivamente sollecitati ad intervenire.

Per andare sul luogo, prendere il Lexington Avenue Express fino alla Stazione della 125 Str. e qui prendere il treno della Pelham Bay e scendere all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si terrà una ricreazione alla sede del Centro Libertario (situata al N. 42, John Street — fra Nassau e William St.). — Il Comitato.

Detroit, Mich. — Domenica 2 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata con cibo e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Come già fu annunciato il picnic a beneficio delle Vittime Politiche avrà luogo Domenica 2 settembre. Vi sarà pranzo servito all'1 P. M. nei locali del Matteotti Club. I compagni dei paesi limitrofi sono pregati di non mancare. E quelli che avranno deciso di venire abbiano la cortesia di farci consapevoli con una cartolina indirizzata a: Jos. Tomaselli, 454 Pleasant Valley Pkwy. Providence 8, R. I.

I locali sono, come ognuno sa, situati al solito posto: 282 East View Ave., Cranston, R. I. (Knightsville Section). — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — Anche quest'anno il picnic dell'uva avrà luogo nel bellissimo Wildwood Park, a Saratoga, domenica 23 settembre 1962. Codesto splendido parco, coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili — oltre le altre comodità — è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni che aspettiamo con le loro famiglie per una giornata di svago e di solidarietà.

Questo è l'ultimo picnic della stagione e il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo, seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station: alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

A mezzogiorno vi saranno soltanto maccheroni, ognuno porti con sé le pietanze che desidera. Alla sera saranno preparati panini imbottiti con salsicce fritte. Resta inteso che, come al solito, i rinfreschi saranno provvisti dagli interessati.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzare a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, California. — Gli Incaricati.

Tampa, Florida. — Fra compagni abbiamo messo assieme \$30 che sono così divisi: "Umanità Nova" 15; "L'Agitazione del Sud" 7; "Tierra y Libertad" Di Mexico City 8. Tutto spedito direttamente.

Contribuirono alla sottoscrizione: Battaglia \$8; Ficarotta 5; Costa 5; Alfonso 6,50; Bonanno 3,50; Moltabano 2. — Alfonso.

Monongahela, Pa. — Resoconto del picnic qui tenuto domenica 22 luglio u.s.: Entrata \$193,23; Uscita \$1,70; Utile netto \$111,53 — incluse le seguenti contribuzioni: Iniziativa A. Lubrani \$12,65; F. Di Benedetto 10; G. Giuliani 5; John Mancinelli 3,50; Gildo Day 5, più \$10 pro' "L'Adunata".

Il ricavato fu d'accordo fra noi così diviso: "Adunata dei Refrattari" \$35; "Umanità Nova" 25, Comitato Vittime Politiche di Livorno 26,53. Il tutto rimesso all'"Adunata" perchè lo mandi a destinazione. Un grazie di cuore a tutti gli intervenuti. — Il Comitato.

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 29 luglio a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Come negli anni precedenti i compagni e le compagne del Massachusetts, del Connecticut e di New York accorsero numerosi per passare con noi una

giornata di svago e nello stesso tempo venire in aiuto del nostro giornale. L'entrata generale fu di \$770,70; spese: 245,25; ricavato netto \$525,45 che vennero inviati all'amministrazione dell'"Adunata" col rinnovato augurio di lunga vita.

Segue la lista dei contributori: Battista Scussel \$10; A. Pirani 5; Amari 5; S. Rossetti 5; De Anna 5; L. Quartaroli 5; Needham Club 15; A. Tanfani 10; A. Falciasecca 7; F. Gomez 5; V. Venchy 10; B. Di Massimo (Dalton, Mass.) 5; A. Antolini (New Britain, Conn.) 5 G. Cannizzo 5; P. Incampo 5; P. Del Vecchio 5; A. Bellini 3.

Um grazie di cuore a tutti con la speranza di rivederci nelle prossime iniziative. — Gli Incaricati.

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 30 giugno e domenica 1 luglio, nel Royal Oak Grove, pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale \$2057,80; Spese, 740,70; Ricavato netto 1.317,10, comprese le seguenti contribuzioni:

New York: Randagio \$15; A. Albanese 10; T. Martino 5; A. Pirani 10; S. De Capua 5; D. Cariati 5; C. 2; W. Diambra 10; Gruppo Volontà 51; G. Lofacono 5. — Massachusetts: F. Gomez 5; Needham 5. — New Jersey: J. D'Ambola 20; A. Portavia 10; Buti 5; E. Sebastiani 3; A. Pugliese 10. — Connecticut: D. Lapenna 5. — Ohio: A. Di Benedetto 10; A. Camarca 5; G. Pellegrini 8; S. Antonini 6; D. Tosto 3; A. Bernardi 5. — Pennsylvania: Thompson 10; Joe Venanzio 10; G. Ciarrocchi 5; T. Pradetto 10; F. Contini 5; Romanucci 5; N. Leone 5; Joe Ronda 10; F. Di Benedetto 10; M. Capriotti 20; V. Venarucci 5; Neri 2; Ruggero 5; Angelo 10; Beduino 20; Pasquarelli 5; D. Lori 10; T. Margarite 5; Giulio 5; F. Alleva 10. — Florida: Fra compagni, tra una boccia e l'altra 14; P. Savini 6; R. Montalbano 20; A. Casini 10; Gaspare 5; Vasconi 20; Ficarotta 5; Scario 2; Lodato 2; Battaglia 5; S. Guerrieri 10; Costa 5; Bonanno 3. — Indiana: I. Casini 5; S. Casini 2; Spartaco Casini 2; R. Casini 2; Ines aCasini 2; Sante Casini 2; A. Casini 5. — Canada: Ruggero 3.

Ai compagni Iana Alleva, Bartolini, Vasconi e gli altri della Florida per i loro doni, e a tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita dell'iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento.

Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'amministrazione dell'"Adunata". — I Promotori.

Gruppo Editoriale L'Antistato — Cesena (Forlì). Terzo resoconto finanziario per il libro "BIANCHI e NEGRI".

ENTRATE: In cassa resoconto precedente, L. 241.610; Ururi, Palmiotti 3500; Milano, Forlano 400; Alessandria, Grimaldi 3000; Genova, Libreria della FAI 9120; Terni, Fabbri 8000; Piombino, Fed. Anarchica 3200; Capri, Vuotto 600; Maleo, Dottor Maccarona 1000; Roma, Di Paolo 3000; Ancona, Bianchi 7200; Roma, Di Rosa 1600; Campiano, Morigi 1200; Ginevra, Pio Mantini 1000; Biasca (Svizzera) Carlo Vanza 2000; Roma, Cimino 450; Altamura, Cannito 1800; Milano, Tholozan 400; Montecarlo, Cicuta 4000; Australia, Vannini 2000; Sarzana, Pegollo 1200; Bisceglie, Storelli 4000; Nizza (Francia) Cavallina 4500; Sipicciano, Cipolloni 1200; Riccione, Pillade Savini 3500; Germania, Liuni 1560; Jesi, Civerchia 6000; Gambettola, Crociati 1000; Scottsdale, Arizona, Francescutti 2000; Basilea (Svizzera) Balboni 4000; Pistoia, Gori Silvio 6480; Cesena, Sama 750; Sarsina, Buda 400; Modigliana, Tassinari 1300; Ossana, Taraboi 500; Forno di Zoldo, Ernesti 1000; E. Greenbush, Sam Spatola 3100; Bruxelles, Caschetto 1700; Vigne di Verzino, Sacco 1200; Parigi (Francia) Puliduri 5600; Montignoso, Raffaelli 4000; Totale Entrate L. 350.070.

L'ANTISTATO

Cesena, 10 agosto 1962

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione



Amici e nemici

"Gli Stati Uniti — si dice comunemente — sono un paese democratico che considera suoi amici all'estero quelli che tengono in onore la democrazia". Ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare, dice il proverbio. Basti dire che, in pratica, esiste negli Stati Uniti un'organizzazione che porta il nome di "Americani per la Democrazia" la quale è da larghi strati del paese e della stampa a grande tiratura tenuta come un'organizzazione pericolosa, poco men che sovversiva, sebbene sia in realtà l'ala di una moderata sinistra del partito democratico che ha attualmente maggioranza dei seggi nelle due Camere del Congresso, il suo capo alla Presidenza della repubblica e governatori in 34 dei 50 stati che compongono la confederazione U.S.A. La politica estera del Paese riflette questo stato d'animo.

Nella seconda metà dello scorso mese di luglio, come è noto, i capi delle forze armate del Perù dichiararono nulle le recenti elezioni politiche perché non avevano prodotto risultati di loro gradimento, deposero il presidente in carica mandandolo in esilio e costituirono un proprio governo provvisorio fondato sulla forza armata anziché sul "libero voto" dell'elettorato. Il governo Kennedy, in omaggio ai principi democratici a cui si ispira, dichiarò illegittimo il nuovo regime, rifiutò di "riconoscerlo" . . . ma già incomincia a trapelare che le relazioni tra Washington e Lima si vanno conciliando. Gli è che i generali peruviani agitano lo spauracchio del comunismo nell'America Latina e qui basta agitare lo spauracchio comunista per entrare nelle grazie della classe dominante. Poi, i generali e gli ammiragli sono nell'America Latina, per i nostri patrioti, quel che i nazifascisti e i cardinali, sono in Europa: l'avanguardia della guerra fredda contro il blocco sovietico.

Scrivendo in proposito il "Post" del 3 agosto: "Gli ufficiali che hanno deposto il presidente Prado, annullate le elezioni libere e ricevuta la disapprovazione della Casa Bianca, sono stati istruiti negli Stati Uniti, sono stati appoggiati da più di 66 milioni di dollari di denaro statunitense, riforniti di Sherman tanks, di jeeps, di aereogetti e d'altri articoli di nostra esportazione. Di più, uno dei capi della giunta peruviana vanta una decorazione ricevuta dal Segretario (ministro) della Difesa Nazionale, Robert S. McNamara, il quale lo ha elogiato, fra le altre cose, per il suo costante appoggio dei principi democratici".

Ma, continua l'editorialista del "Post", "quello del Perù non è un caso isolato. Come ieri osservava il Sen. Ernest Gruening dell'Alaska (dem.) gli Stati Uniti sono andati sussidiando tutta una serie di stati latino-americani, investendovi nel solo anno 1961 quasi 92 milioni di dollari". E queste somme vanno principalmente a finanziare le spese militari e quindi anche le paghe e il prestigio dei gallonati latino-americani, i quali "non sono storicamente rinomati per il loro

SEGNALAZIONI

Edizioni dell'"Antistato", iniziativa editoriale con sede a Cesena:

Il Pensiero di Luigi Galleani (lire 40); Un Trentennio di Attività Anarchica (1914-1945) (lire 400); La mia bella Anarchia, di Gigi Damiani (lire 40); Mandateli Lassù! di Luigi Galleani (lire 200); Gigi Damiani di Ugo Fedeli (lire 60); Luigi Galleani — Quarant'anni di lotte rivoluzionarie di Ugo Fedeli (lire 500); Lettere sul Sindacalismo, di Bartolomeo Vanzetti (lire 100); Giovanni Bovio, di Nino Napolitano (lire 100); Bianchi e Negri, di Dando Dand (lire 400); La Verità su Cristo e il Cristianesimo, di P. S. (lire 100).

Indirizzare le richieste a: Sama Umberto — Libraio — Cesena (Forlì) oppure alla: Libreria della F.A.I. — Piazza Embriaci 5-3, Genova.

acume nel considerare i rapporti sociali, né per la loro devozione ai principi della democrazia. E' senza dubbio cosa stolta sussidiare le giunte che abbattono i liberi regimi", che si presumono incoraggiati dalla cosiddetta Alleanza per il Progresso.

Il "Post" è un giornale borghese ed avrà le sue ragioni per criticare i sussidi statunitensi al militarismo latino-americano. Ma questo non è motivo sufficiente per screditare il suo atteggiamento di fronte alle tenerezze della plutocrazia U.S.A. per il militarismo sud-americano.

I cocciuti

Gli autori della politica plutocratica non sembrano avere imparato nulla dalle esperienze che precedettero e da quelle che seguirono la seconda guerra mondiale. Nel mondo asiatico, in particolar modo, la politica statunitense continua a battere la via seguita in Cina, dove si spesero addirittura miliardi in sussidi ed armamenti aventi per iscopo di salvare il regime di Chang Kai-shek dalla penetrazione comunista, senza accorgersi che le stesse armi mandate in Cina per combatterli finivano proprio nelle mani dei comunisti. In Indocina sta avvenendo qualche cosa di simile.

Vi sono attualmente nel Vietnam (Indocina meridionale) circa 9.000 soldati e ufficiali statunitensi, armi in quantità, eserciti indigeni numerosi: sei soldati vietnamiti per ogni comunista insorto, elicotteri americani per trasportare rapidamente le forze necessarie a sbaragliare i guerriglieri. Invano. Non si riesce a pacificare il paese.

Vi sono attualmente nel Sud Vietnam al massimo venticinque mila guerriglieri comunisti malamente armati: senza apparecchi aerei, privi di armi antiaeree, di artiglierie; di carri armati, di jeeps. E' contro di loro: 205.000 soldati indigeni a disposizione del governo, una "Guardia Civile" di 70.000 uomini, un corpo per la difesa locale di circa 30.000 uomini e 9.000 soldati e ufficiali statunitensi, il tutto fornito di elicotteri, autotrasporti e tutto quel che "il Pentagono e i contribuenti americani sono in grado di fornire" ("The Nation", 11 agosto). Con tutto questo, le sorti della guerra sembrano andare contro di "noi". E ciò per una ragione molto semplice, assicura la redazione della "Nation" sulla scorta della testimonianza di giornalisti trovatisi sul posto: "Tutto è dalla parte nostra, fuorché la popolazione, la quale non ha fiducia nel regime di Ngo Dinh Diem" (il Chiang Kai-shek dell'Indocina). Teoricamente questa dovrebbe essere una lotta per la libertà. Ma nel Vietnam meridionale la gente viene pigiata nei "villaggi strategici" e nelle squadre di lavoro; la stampa è rigidamente controllata; non vi sono elezioni, le riunioni sono proibite. E lo stesso Diem, lungi dall'essere grato degli aiuti che riceve, quando ha potuto ha incitato la stampa da lui controllata di Saigon a stampare quelle che il giornalista Homer Bigart chiama "aspre tirate anti-americane".

Pare diventato sospetto parlare di imperialismo americano, ma i corrispondenti che si trovano sul posto mandano notizie che ripetono le vergogne e le tragedie solite delle guerre coloniali: "I comunisti fatti prigionieri sono invariabilmente fucilati, e lo stesso avviene dei contadini che tentano di fuggire. Corpi carbonizzati di donne e di bambini vengono rinvenuti dagli americani nei villaggi distrutti dagli esplosivi (napalm) americani. La tortura è sistema comunemente usato per estrarre informazioni dai prigionieri".

A questo proposito, la rivista "Time" del 20 luglio u.s. riportava il seguente episodio della guerra che si svolge nel Sud Vietnam, presumibilmente in difesa della libertà, della

democrazia, della cristianità, e chi più ne ha più ne metta.

A poche miglia da Saigon, i soldati del governo, trasportati da un elicottero pilotato da americani, avevano scovato due giovani guerriglieri, uno di 19 anni, l'altro di 15, nascosti in un fosso. I soldati indigeni, dopo aver legati i due ostaggi fecero inginocchiare il più anziano, gli fecero aprire la bocca di forza e vi versarono dentro per mezzo di un bidone arrugginito una ventina di litri di acqua. Il giovane gridava, ma rifiutò di fare le rivelazioni che i suoi tormentatori pretendevano da lui. Ed a testimonianza del fatto, la rivista pubblicava una fotografia in cui figuravano i due prigionieri, i loro torturatori e un militare statunitense, il quale ebbe il pudore di non mostrare la faccia.

La guerra è la guerra e sarebbe stolto pretendere di poterla umanizzare. Ma quando si rimane testimoni e complici compiacenti di fatti simili, non si ha il diritto di parlare di moralità o di civiltà.

Consiglio senile

Dopo F. D. Roosevelt è di moda che il presidente degli Stati Uniti si fabbrica il proprio museo in vita. Di nome è una biblioteca, di fatto è un museo che raccoglie, oltre le carte, le cose più disparate. Così, oltre alla biblioteca Roosevelt ad Hyde Park, New York, ora abbiamo la biblioteca Truman a Independence, Missouri, la biblioteca Eisenhower ad Abilene, Kansas, ed ora anche la biblioteca Hoover a West Branch, Iowa.

Herbert Hoover, il 31.o presidente degli U.S.A. non aveva finora avuto altro monumento che il ricordo indelebile della grande crisi, quando v'erano nel paese 20 milioni di disoccupati e 400.000 minorenni randagi per gli spazi immensi del continente. Ma alcune settimane fa, in occasione del suo 88.mo compleanno fu persuaso a tornare nel suo paese di nascita per inaugurare la sua . . . biblioteca particolare.

Nell'immane discorso pronunciato per l'occasione, Hoover ha offerto ai suoi concittadini un consiglio degno di lui: liquidare l'organizzazione impotente delle Nazioni Unite e fondare il "Consiglio delle Nazioni Libere", cioè l'alleanza degli Stati Liberi . . . per far la guerra all'alleanza dei governi . . . non liberi.

Dove si vede che Hoover è rimasto alla mentalità dell'era della Triplice Alleanza armata contro la Triplice Intesa; l'era, insomma che ci ha già regalato due guerre mondiali e il pericolo di una terza!

Quelli che ci lasciano

Questa volta è il carissimo nostro compagno GIULIO PISCHEDDA del quale ci giunge la notizia della morte da Burgos, in provincia di Sassari, dove si era recato sul finire dello scorso maggio dopo una breve sosta a New York. D'indole franca e buona sino alla devozione, era venuto al nostro movimento con entusiasmo al tempo della grande crisi una trentina d'anni fa. Da molti anni si trovava a Detroit, dove ha lasciato tanti cari amici e compagni che rimpiangono la sua perdita come d'un fratello perduto.

All'ultimo momento, prima di partire il 27 maggio u.s., come se avesse il presentimento della fine, pareva quasi pentito d'aver intrapreso il lungo viaggio, e ci raccomandò di porgere i suoi saluti alla famiglia dell'"Adunata" alla quale si sentiva profondamente attaccato.

Il cugino suo, che ci ha trasmesso la dolorosa notizia è rimasto doppiamente afflitto dal fatto che gli era stato comunicato che, morto Giulio, erano state violate le sue ultime volontà e disposizioni, che erano di essere cremato, mentre invece i pregiudizi e le superstizioni dei parenti ebbero il sopravvento.

Il compagno Giulio Pischedda aveva compiuto i sessantasei anni di età, conservava buona memoria, lucidità di mente e fervore immutato per le idee a cui era rimasto fedele durante tutta la sua vita adulta. Coloro che lo hanno conosciuto non troveranno facile dimenticarlo. — S. Satta.

